

# **DISCORSO ALLA CITTÀ 2020**

**in occasione della Festa Patronale dei  
SS. EUSEBIO e MARTIRI MACCABEI**



Quante domande nascono oggi nel cuore di ciascuno di noi: sono domande sul domani, sulla scuola, sul lavoro, sulla vita, sulla morte.

Queste domande possono generare in alcuni la paura di non trovare risposte adeguate. In altri la superficiale risposta di chi non intende dare risposta. Ma il cristiano come si pone di fronte a questo nostro mondo d'oggi? Quello che stiamo vivendo è un momento di transizione radicale che ci ha smosso fin nelle radici. Pare non ci sia il tempo per respirare, per capire, per assuefarci al nuovo clima. C'è un'erosione e una destrutturazione dei luoghi comuni, una privatizzazione e un disimpegno di responsabilità verso gli altri. Sembra che abbiamo perso il centro della nostra esistenza: la famiglia, il lavoro, la scuola, la società civile, la Chiesa, l'oratorio, le relazioni. Nasce, attorno a queste macerie un senso di perdita, di lutto, di nostalgia per un tempo che fu e che non torna più. Come abitare questo passaggio?. Dobbiamo vigilare sui nostri atteggiamenti, vigilare sui sentimenti con i

quali si fa questa traversata. Non deve prevalere in noi il trinceramento, la resa, il marcare le differenze. Vigilare sugli atteggiamenti è il primo gesto che il nostro Arcivescovo ci chiede i fare rivolgendoci alla Parola di Dio e, in particolare, alla Sapienza che è racchiusa in vari libri della Bibbia (quest'anno sarà il libro del *Siracide* ad accompagnarci in questa ricerca di senso e di risposte per la vita di oggi). Non possiamo rimanere senza parole davanti a questi radicali cambiamenti: abbiamo la Parola di Dio, risposta e progetto per l'uomo di tutti i tempi, perché la gioia di Dio sia in noi e la nostra gioia sia grande. Una parola pronunciata da Dio che illumina ogni essere. Perché dovremmo ascoltare questa parola di sapienza? Perché ci dice la verità sulle questioni più importanti dell'esistenza: l'amore, la vita, il bene, la giustizia, la salvezza, la morte, la vita eterna. Dio non ci lascia senza guida in queste contraddizioni. La risposta che viene dalla fede non è mai solo una formula, ma chiama alla conversione i singoli e la comunità cristiana. Quali sono i percorsi che, anche attraverso il contributo del Consiglio Pastorale della Comunità e della Diaconia, la sapienza pastorale, illuminata dalla Parola di Dio, ci chiede di formulare per quest'anno? Dobbiamo riprendere a celebrare con passione l'amore del Signore. La S. Messa domenicale deve ritornare ad essere un momento forte, significativo e desiderabile per tutte le nostre famiglie. Dobbiamo celebrarla bene, animarla, parteciparla. Passa anche dalla frequentazione della Parola e dell'Eucarestia, la crescita personale e delle nostre realtà familiari e comunitarie.

E proprio parlando delle famiglie, la nostra Comunità desidera essere famiglia di famiglie. Le nostre famiglie sono rimaste sempre più sole e fragili. La grande finanza guarda alla famiglia solo perché è interessata al suo risparmio, che è considerato un tesoretto di cui appropriarsi. Quando non c'è più nulla da spremere la famiglia è marginalizzata. La famiglia è il nucleo fondamentale di ogni relazione di vero amore. Certo oggi parlare univocamente di famiglia può ingenerare fastidio. Che cos'è oggi la famiglia? Per noi cristiani è il nucleo fondamentale della società, è la risposta alla vocazione dell'uomo e della donna, è luogo di vita e per la vita (l'inverno demografico di questa nostra stagione ci dice che si è inaridito questo desiderio di vita nuova). La famiglia oggi soffre soprattutto di solitudine e, se la famiglia soffre, soffrono di più gli ultimi, gli emarginati, soffre la Chiesa. Senza la famiglia la chiesa è senza gregge, e senza Chiesa la famiglia è senza pastore. C'è bisogno di una nuova alleanza tra famiglia e Chiesa. Dovremmo poi lasciarci attraversare dal grido dei poveri. La Caritas sta lavorando bene. In sintonia con l'amministrazione Comunale e i servizi sociali, è attenta ai bisogni di tanta gente. Ma è importante non pensare alla Caritas come a un'associazione di beneficenza. Caritas è la Comunità cristiana che vede il bisogno del povero e risponde con le risorse umane, spirituali e concrete di cui dispone. Così pure, penso che dobbiamo guardare con simpatia ai giovani. Li guardiamo con rispetto, ma anche con sospetto. Nelle dinamiche e nei linguaggi di questo mondo, che occhi possono avere nei

confronti della Chiesa? Come appare loro? Siamo abituati nei loro confronti a opinioni superficiali e giudicanti. Sono i nostri figli, figli di questa generazione. In loro non è tutto bello, ma non è tutto brutto. Dobbiamo fare loro spazio nella comunità, superando chiusure ingiustificate o richieste di sola manovalanza. Come i giovani anche i nostri anziani vanno custoditi. Uso questo termine per significare tutta l'apprensione di fronte alle loro fragilità e lo stupore di fronte alla loro esperienza carica di saggezza. Hanno dato e continuano a dare molto alla costruzione del nostro paese. Forse dobbiamo far crescere qualcosa di nuovo per aiutare nella nostra comunità gli anziani a ritrovarsi, a parlarsi, a dare consigli e significato a un futuro prossimo, basato sulla storia che ci ha preceduto. Concludo con un pensiero che mi pare bello e incoraggiante: una vera comunità cristiana stabilisce relazioni con tutti, non è litigiosa, sa accogliere le persone nuove, sa farsi avanti con pazienza, delicatezza, coraggio, concretezza e carità. Il Signore benedica la nostra Comunità e la sostenga nel suo cammino.

